

di portata europea. Come studiato da Sabina Pavone, sono d'altronde questi gli anni in cui si rafforza il fronte polemico antigesuita in tutto il continente¹. Dato il prestigio del luogo, popolato da influenti famiglie nobili italiane ed europee, attaccare il Seminario e la sua gestione poteva essere un'efficace via per gettare in discredito l'intero ordine. Proprio sulla caratterizzazione cetuale faceva leva il titolo del secondo libello, rin-

tracciabile a stampa come *La nobiltà difesa per la precipitosa riforma del Seminario Romano*. Nel complesso si tratta di interessanti vicende che evidenziano il collegamento della storia del Seminario ai più ampi fenomeni storico-religiosi d'età moderna, di cui la riflessione degli studiosi dovrà tener conto ai fini di una sua corretta interpretazione.

FRANCESCO FRANCONI

¹ S. Pavone *Giano bifronte: la Compagnia di Gesù fra Imago primi saeculi (1640) e antigesuitismo secentesco*, in T. M. McCoog (a cura di), *Ite inflammate omnia. Selected historical papers from conferences held at Loyola and Rome in 2006*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2010, pp. 229-254; e Ead. *Le astuzie dei gesuiti. Le false Istruzioni segrete della Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Salerno Editrice, 2000.



Da un possibile Caravaggio all'Abate Brughi: collezionismo e committenza dei Pasqualoni

Presso la Fondazione Camillo Caetani, nell'Archivio Giustiniani Bandini (d'ora in poi GB), si conservano importanti documenti relativi ai Pasqualoni, e più in particolare quelli relativi al ramo di Lorenzo (GB, sez. amministrativa, bb. 396, fasc. 1943, 397, fasc. 1944; Fig. 1).

Originari di Accumoli e presenti a Roma dall'inizio del XVII secolo, molti di loro furono uomini di legge. Una figura di spicco fu Domiziano, che nel 1647 ottenne il patronato del-

la cappella di San Carlo Borromeo in San Lorenzo in Lucina. Presbitero e giureconsulto sono i titoli con cui egli era ricordato nell'epitaffio, abraso come tutti gli altri con i restauri del 1858, quando i Vigneri subentrarono nel patronato del sacello. Grazie anche alle trascrizioni pubblicate da Pier Luigi Galletti nel 1760 sappiamo che i busti marmorei raffigurano, oltre a Domiziano, il padre Fulvio e il fratello Aureliano, entrambi giureconsulti, e il fratello medico Pompo-

nio. Probabilmente andrà individuato in uno dei due centrali il ritratto del fondatore della cappella, collocato «dalla parte della epistola» secondo gli annali della famiglia (GB, sez. amministrativa, b. 397, fasc. 1944, vol. 2).

Di Domiziano va ricordata un'antica amicizia con Agostino Tassi, di cui fu avvocato e dal quale acquistò diverse opere, prima di finire in tribunale nel 1619, con il secondo che arrivò ad accusare il primo di aver tentato di assassinarlo (P. Cavazzini, *Painting as Business in Early Seventeenth-Century Rome*, University Park 2008, pp. 133-134). Nella collezione dell'illustre giureconsulto e presbitero figurava in particolare «un quadro di prospettiva grande del Tasso rappresentante l'imbarco di S. Elena imperatrice in tela di 7 e 5 [palmi] creduto del Tintoretto stimato scudi 120», il cui ultimo proprietario noto, nel settembre 1726, è Carlo Felice (GB, sez. amministrativa, b. 396, fasc. 1943, voll. 1, cc. 132v, 135v, 210r, 4, c. 31r).

La storia del «Cristo flagellato alla colonna» attribuito a Caravaggio acquisito da Domiziano è stata approfondita da chi scrive nell'ambito di una ricerca, i cui esiti sono pubblicati in *Scritti in onore di Alessandro Zucari. Contribuiti inediti*, a cura di P. di Loreto, Roma 2024. Si presentano qui alcune novità per le quali, quando non è specificata altra fonte, il rimando implicito è agli annali compilati da Benedetto Pasqualoni per gli anni 1520-1732.

Nel 1650, due anni dopo la morte di Domiziano, vi fu una prima divisione dei suoi dipinti fra i pronipoti. A seguito di liti, essa fu ripetuta dopo alcuni anni e curiosamente, estraendo sempre a sorte, entrambe le volte il *Cristo alla colonna* toccò a Lorenzo, che morì nel 1704. L'opera ricompare nel 1710 nella collezione del fratello superstite Giovanni Battista, descritta come «un quadro in tela di sette, e cinque [palmi] con cornice dorata liscia rappresentante Nostro Signore alla colonna». Il dipinto è menzionato per l'ultima volta l'11 ottobre 1714, in relazione a un'asta pubblica (Archivio di Stato di Roma, d'ora in poi ASR, *Notai dell'AC*, vol. 3275, c. 193rv). Da una rilettura del documento appare che ad aggiudicarsi il quadro – insieme a più di altri duecento pezzi, pagati 700 scudi – furono il conte Angelo Odoardo Bernabei e la moglie Costanza Cecilia Colomba Pasqualoni, nipote di Giovanni Battista.

Non è possibile stabilire con precisione quando avvenne la seconda divisione dei dipinti (GB, sez. amministrativa, b. 396, fasc. 1943, vol. 1, cc. 135r-136v). Chi scrive ha pensato inizialmente al novembre 1675, quando in effetti vi fu una «divisione di mobili, case, censi, e possessioni» ancorché, a ben vedere, essa riguardava il solo territorio accumolese e nel relativo atto notarile non si accenna ai quadri (*Ivi*, cc. 97r-103r). La questione, piuttosto complessa, sarà approfondita in altra sede, ma si può